



Arcidiocesi di
Bari-Bitonto



Caritas di
Bari-Bitonto

VITE

SOSPENSE

Report su

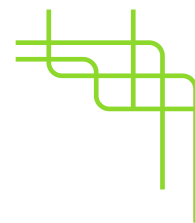
DISUGUAGLIANZE SOCIALI

2025

WWW.CARITASBARIBITONTO.IT

A CURA DELL'OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE
CARITAS BARI-BITONTO

INTRODUZIONE



Attorno alla piscina di Betzatà, nel Vangelo secondo Giovanni (5,1-9), si raduna “*un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici*”. Tutti attendono che qualcosa si muova, che l’acqua si agiti, che arrivi un segno capace di cambiare la loro sorte. Sono **vite sospese**, in bilico tra speranza e rassegnazione.

Tra loro c’è un uomo da trentotto anni immobile sul suo giaciglio. Gesù si ferma davanti a lui e, con una domanda che penetra il silenzio della sua attesa, gli dice: «Vuoi guarire?».

Non è un interrogativo di curiosità, ma un invito alla partecipazione: Gesù non impone la guarigione, la propone come cammino condiviso. Quel “vuoi?” restituisce al malato la possibilità di scegliere, di rimettersi in gioco, di sentirsi parte di un progetto di riscatto.

Poi il comando: «Alzati, prendi la tua barella e cammina».

Il miracolo non consiste solo nel movimento delle gambe, ma nella rinascita della dignità. L’uomo si rialza, prende il suo lettuccio — segno della sua fragilità — e lo porta con sé. Non rinnega il passato, lo trasforma in testimonianza.

L’immagine della piscina di Betzatà è straordinariamente attuale: un luogo di attesa, popolato da persone ferme, segnate da sofferenze fisiche e morali, che vivono sperando che “qualcosa si muova”. Oggi quelle piscine sono gli ospedali, i centri d’ascolto, i servizi sociali, le file per un colloquio di lavoro.

Sono spazi dove la vita sembra sospesa: non si è fermi del tutto, ma non si cammina ancora autonomamente e speditamente.



La Caritas, entrando in quella realtà, non fa miracoli a distanza: si avvicina, guarda, parla, si fa carico.

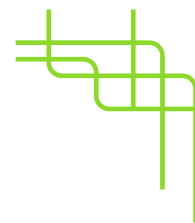
Con la domanda «Vuoi guarire?» restituisce all'uomo la sua partecipazione: non è più spettatore passivo, ma protagonista del proprio cambiamento. In questo incontro si riscopre e si valorizza la dignità della persona, spesso dimenticata o messa ai margini. La dignità non è, infatti, un attributo opzionale: è il fondamento della persona ed è minacciata dalla povertà, dalla esclusione sociale, dalla diseguaglianza.

Ecco perché la Caritas pone la dignità al centro.

Le sue azioni — dal progetto di orientamento e accompagnamento psico-socio-sanitario all'orientamento al lavoro o alla formazione lavoro o agli inserimenti lavorativi — non sono semplici interventi assistenziali, ma percorsi di rinascita personale, che provano a coinvolgere la persona, rendendola co-protagonista del suo presente e del suo futuro.

Ogni volta che una persona, sostenuta e accompagnata, riesce a rialzarsi e a “portare il proprio lettuccio”, non è solo una storia risolta: è un segno di Vangelo vissuto.

Ogni azione di orientamento, ogni percorso di formazione, ogni incontro di ascolto e prossimità è un modo concreto per dire: “Tu puoi camminare ancora!”.



PREMESSA

Il presente rapporto analizza i dati raccolti dai centri d'ascolto della diocesi nel 2024 tramite la piattaforma Ospoweb^[1], includendo un campione di 15 parrocchie su 125 presenti nel territorio diocesano. Sebbene il campione non sia rappresentativo dell'intero territorio, consente una lettura attendibile delle dinamiche di povertà e vulnerabilità rilevate nelle aree urbane più popolate della diocesi.

Tale analisi si colloca nel più ampio processo di consolidamento metodologico promosso dalla Caritas diocesana, che intende formalizzare una prassi di raccolta dati sistematica, coerente con le linee guida nazionali e finalizzata alla produzione di conoscenza utile per il welfare territoriale.

Questa scelta si pone in continuità con il percorso che, da un anno a questa parte, vede la Caritas diocesana impegnata nell'incontrare le Caritas parrocchiali per accompagnarle nel percorso di costituzione o rafforzamento dei centri d'ascolto e, di conseguenza, nell'avvio della raccolta dati attraverso la suddetta piattaforma.

La progressiva strutturazione di questi servizi — non più orientati esclusivamente all'emergenza — rappresenta un investimento strategico nella definizione di un welfare di prossimità più organico. In questa prospettiva, la formalizzazione della raccolta dati assume una duplice valenza: da un lato, costituisce uno strumento di restituzione di dignità alle persone accolte, dall'altro consente alle comunità parrocchiali di riappropriarsi del proprio ruolo di osservatori privilegiati dei fenomeni di povertà sul territorio.

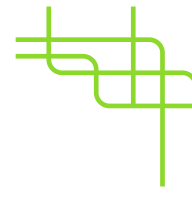
^[1] Il software OSPOweb è un'applicazione web per la gestione dei dati raccolti dai centri d'ascolto a livello diocesano. Ha l'obiettivo di sostenere in maniera più efficace l'attività di raccolta dati relativa alle persone in difficoltà da parte dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse promossi dalle Caritas diocesane.



Sebbene i dati presentati non possano essere considerati esaustivi né pienamente rappresentativi della complessità dell'intera diocesi, la loro pubblicazione risponde alla necessità di valorizzare il percorso avviato e di mostrare le potenzialità del sistema informativo messo a disposizione da Caritas Italiana. Il metodo non rappresenta un elemento accessorio, ma un prerequisito essenziale affinché l'azione caritativa possa superare la dimensione puramente prestazionale e assumere un carattere realmente trasformativo.

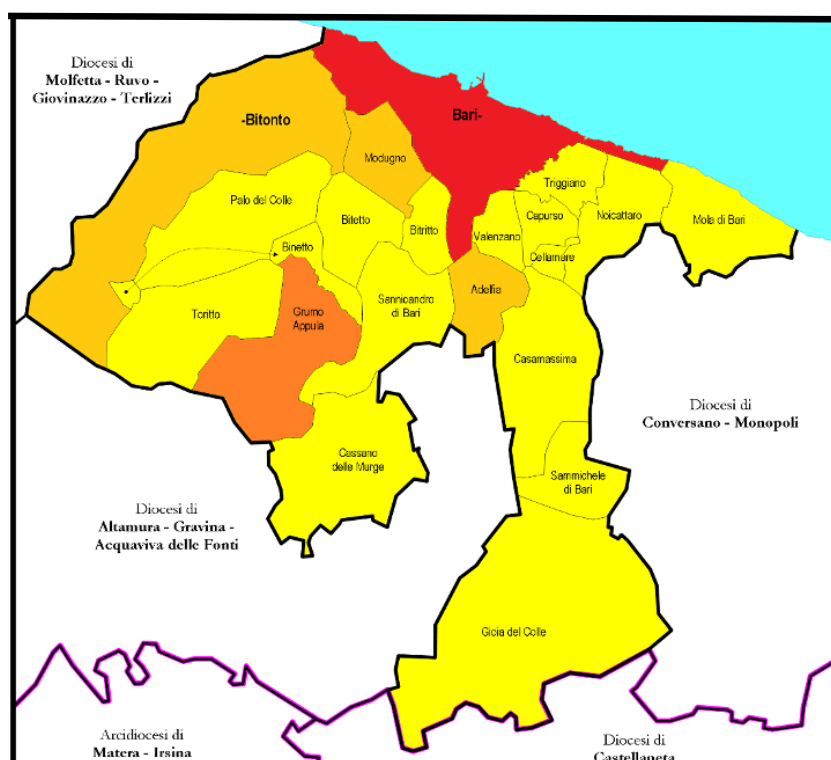
L'evidenza empirica delle molteplici forme di vulnerabilità che bussano quotidianamente alle porte delle parrocchie costituisce un segno inequivocabile della persistenza e dell'evoluzione delle povertà nel contesto urbano e sociale attuale.

DATI ANAGRAFICI



La distribuzione territoriale dei centri d'ascolto coinvolti nel processo di raccolta dati evidenzia una forte concentrazione nell'area urbana del Comune di Bari, che rappresenta il 73,4% del totale, con particolare incidenza nei vicariati II, V, VI e XII. Seguono Grumo Appula (15%) e, con percentuali inferiori all'1%, Bitonto, Modugno e Adelfia.

Le persone incontrate dai centri d'ascolto parrocchiali nel 2024 sono in totale 642; i nuclei seguiti sono 355. La media del numero di persone seguite da ciascun centro è di 43, dato coincidente con quello regionale riportato nel report statistico 2025 sulla povertà, pubblicato da Caritas Italiana nel giugno scorso^[2].



Rispetto alla cittadinanza, la stragrande maggioranza delle persone assistite possiede la cittadinanza italiana (80%), mentre il 17% è costituito da persone con cittadinanza non italiana.

Fra queste, le più numerose sono quella georgiana (24%), marocchina (12%), rumena (11%), nigeriana (9%) e pakistana (5%), come mostrato nel grafico seguente.

[2] https://www.caritas.it/wpcontent/uploads/sites/2/2025/06/report_stampa_9_06_25.pdf



Tale composizione rispecchia la distribuzione emergente dai dati Istat relativamente alla provenienza dei cittadini stranieri residenti in Italia, in particolare in Puglia: sei su sette dei paesi più rappresentati nei dati Caritas, sono fra i primi dieci nelle statistiche Istat, in termini di presenza sul territorio.

Inoltre, il primato della Georgia trova conferma nella presenza, proprio nella provincia di Bari, della più grande comunità georgiana in Italia, con oltre cinquemila persone residenti[3].

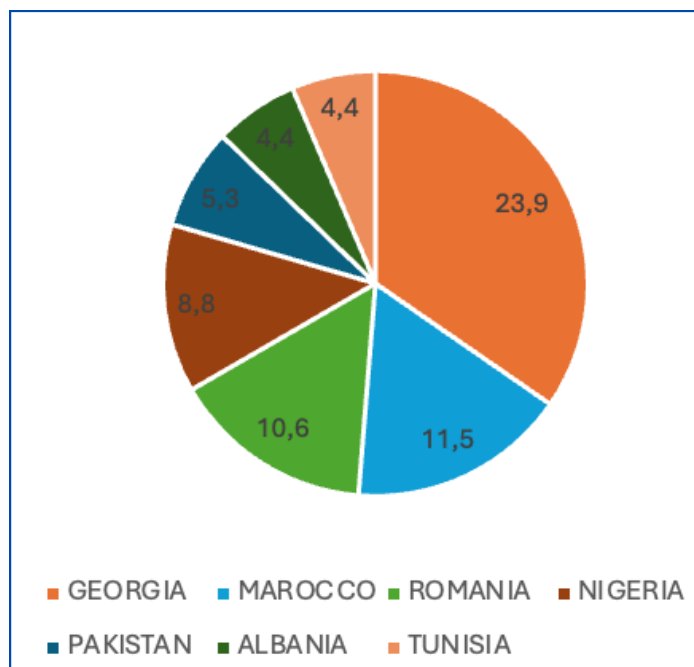


Grafico 1. Persone per nazioni di cittadinanza non italiana (%).

Il 64% del campione è costituito da donne ed il 36% da uomini; l'83% della componente femminile è di cittadinanza italiana e il 17% non italiana; mentre il 73% degli uomini possiede cittadinanza italiana ed il 23% non italiana.

In particolare, le donne con cittadinanza non italiana sono prevalentemente georgiane (44% delle donne non cittadine italiane) e rumene (14% delle donne non cittadine italiane), contro percentuali molto più basse di uomini della stessa nazionalità (4% georgiani e 7% rumeni). Tale dato conferma nuovamente quanto riportato da Istat sulla composizione della popolazione straniera residente nella provincia di Bari, con una presenza preponderante di donne fra le persone residenti georgiane e rumene[4].

[3] <https://demo.istat.it/app/?i=RCS&l=it>

[4] Idem



La classe più rappresentata è quella fra 45 e 54 anni, seguita immediatamente dalla successiva, 55-64 anni (Tab. 1). Anche i report nazionali riportano un trend di progressivo invecchiamento della popolazione assistita, evidenziando una differenza di composizione fra i gruppi di persone in base alla cittadinanza: la percentuale di cittadini stranieri appartenenti alle classi più giovani (18-34 e 35-44) è non di poco maggiore rispetto a quella dei cittadini italiani appartenenti alle stesse classi, confermando un dato ormai stabile nelle statistiche nazionali.

Classe di età	Non specificato	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Doppia cittadinanza	Totale v.a.	Totale %
Under 18	0	0,4	0,9	0	3	0,5
19-34 anni	17,6	9,2	25,4	33,3	79	12,3
35 - 44 anni	11,8	16,6	30,9	33,3	122	19
45 - 54 anni	29,4	25,2	27,3	33,3	165	25,7
55 - 64 anni	23,5	27,5	6,4	0	152	23,7
65 - 74 anni	11,8	15,2	8,2	0	89	13,9
75 e oltre	5,9	5,8	0,9	0	32	5
Totale v.a.	17	512	110	3	642	100

Tab. 1 Persone per classi di età e cittadinanza (%) [5]

È interessante evidenziare la percentuale di persone over 65, che complessivamente raggiungono il 19% del campione. Questo dato conferma quanto emerso dalle testimonianze di alcuni volontari dei centri d'ascolto parrocchiali, durante i momenti formativi vicariali: la fragilità delle persone anziane è una delle situazioni più silenti, con le quali tuttavia si trovano spesso a dover fare i conti, in termini di contrasto alla solitudine e di assistenza a vari livelli.

[5] In tutte le tabelle che verranno presentate, le percentuali sono calcolate per colonna.



La maggior parte delle persone ascoltate è coniugata, le persone straniere presentano una percentuale più alta di coniugati rispetto a quelle italiane (Tab. 2). Tra gli italiani emerge in modo significativo la percentuale di vedovi (14%), tutti appartenenti a fasce d'età superiori ai 55 anni: questo dato evidenzia la connessione fra condizione di fragilità e dinamiche biografiche, supportata dalla letteratura, che vede, per esempio, nella solitudine sopravvenuta un possibile fattore di rischio di impoverimento e, di conseguenza, anche la ricerca di reti di supporto, non solo materiale.

Stato civile	Non specificato	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Doppia cittadinanza	Totale v.a.	Totale %
Coniugato/a	0	32,6	40	33,3	212	33
Non specificato	100	16,2	28,2	66,7	133	20,7
Celibe o nubile	0	19,7	22,7	0	126	19,6
Vedovo/a	0	14,1	1,8	0	74	11,5
Separato/a legalmente	0	8,8	0,9	0	46	7,2
Divorziato/a	0	5,7	4,5	0	34	5,3
Altro	0	2,9	1,8	0	17	2,6
Totale v.a.	17	512	110	3	642	100

Tab. 2 Persone per stato civile e cittadinanza (%).

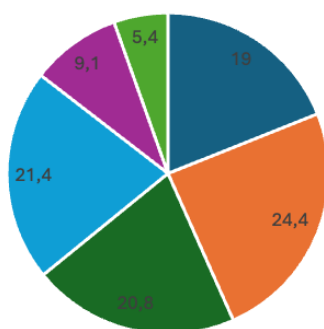


Grafico 2. Persone per numero di componenti nel nucleo (%).



L'alta percentuale di persone coniugate, insieme alla percentuale ancor più rilevante di persone che dichiarano di vivere in nucleo con familiari e/o parenti (Tab. 3) riporta l'attenzione su un altro nodo cruciale affrontato dagli operatori dei centri d'ascolto, cioè la multiproblematicità e multidimensionalità della presa in carico di nuclei familiari. Questa categoria di persone rappresenta il 63% del campione, con una media di circa 3 componenti per nucleo familiare (Grafico 2), e il 27% di questa porzione convive con figli minori^[6].

Con chi vive	Non specificato	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Doppia cittadinanza	Totale v.a.	Totale %
In nucleo con familiari/parenti	0	68,8	44,5	33,3	402	62,6
Solo	0	19,1	25,5	0	126	19,6
Non specificato	100	8,2	15,5	66,7	78	12,1
Altro	0	1,4	5,5	0	13	2
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia	0	1	5,5	0	11	1,7
In famiglia di fatto	0	1	1,8	0	7	1,1
Presso istituto, comunità ecc.	0	0,6	1,8	0	5	0,8
Totale v.a.	17	512	110	3	642	100

Tab. 3 Persone per composizione familiare e cittadinanza (%).

[6] è possibile che questo dato sia più alto di quanto registrato, poichè risulta un 45% di " non specificato".

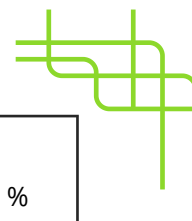


ISTRUZIONE E CONDIZIONE PROFESSIONALE

Il 39% delle persone ascoltate possiede la licenza media inferiore e il 18% la licenza elementare, confermando una correlazione tra basse competenze formali e rischio di impoverimento (Tab. 4). Un dato particolarmente interessante riguarda le differenze fra cittadini italiani e stranieri: i secondi registrano livelli di istruzione più alti rispetto ai primi, con l'11% che possiede una licenza media superiore ed il 13% una laurea.

Consapevoli di non poter proporre generalizzazioni, data la limitatezza dei dati a disposizione, risulta tuttavia doveroso rimarcare come i fattori di rischio e/o di protezione rispetto all'impoverimento e alla marginalizzazione si combinino inevitabilmente con la condizione di straniero e migrante, che di per sé rappresenta un elemento di potenziale fragilità.

La questione del titolo di studio ne è una riprova, se si pensa, per esempio, alla difficoltà del riconoscimento di titoli di studio conseguiti in paesi extra UE, e dunque all'impossibilità di sfruttare tali competenze nella ricerca di lavoro. Se per una persona italiana il titolo di studio può essere considerato un fattore di protezione dall'impoverimento (e nemmeno più nella stessa misura in cui lo si sarebbe potuto affermare qualche anno fa), per una persona con background migratorio viene meno anche questa possibile risorsa. Per di più, l'impossibilità di accedere a ruoli che richiedono le competenze acquisite nel percorso di istruzione in patria, ma non sono formalmente certificabili, può costituire un'ulteriore fonte di frustrazione, rendendo ancora più difficile il percorso di fuoriuscita dalla condizione di povertà.



Istruzione	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Doppia cittadinanza	Totale v.a.	Totale %
Licenza media inferiore	44,9	17,3	0	249	38,8
(Non specificato)	22,9	39,1	66,7	179	27,9
Licenza elementare	21,1	7,3	0	116	18,1
Licenza media superiore	3,5	10,9	33,3	31	4,8
Diploma professionale	4,3	5,5	0	28	4,4
Laurea	0,8	12,7	0	18	2,8
Nessun titolo	1,2	4,5	0	11	1,7
Analfabeta	1	0	0	5	0,8
Altro	0,4	1,8	0	4	0,6
Diploma universitario	0	0,9	0	1	0,2
Totale v.a.	512	110	3	642	100

Tab. 4 Persone per livello di istruzione e cittadinanza (%)



La condizione occupazionale costituisce l'altro fattore determinante della condizione di povertà, sebbene, come ormai da qualche anno viene evidenziato nei rapporti nazionali, l'occupazione non possa essere più considerata a prescindere un fattore di protezione^[7]. Difatti, accanto al 33% di persone assistite che risultano disoccupate o inoccupate, si registra un 10% che svolge un'attività lavorativa (che sale al 15% per gli italiani), evidentemente rientrante nella categoria di lavoro povero.

Condizione professionale	Non specificato	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Doppia cittadinanza	Totale v.a.	Totale %
Disoccupato in cerca di nuova/prima occupazione	0	34,6	32,7	0	213	33,2
Casalinga	0	24,2	7,3	0	132	20,6
Non specificato	100	13,5	30,9	100	123	19,2
Pensionato/a	0	12,5	0,9	0	65	10,1
Occupato	0	8,8	14,5	0	61	9,5
Inabile parziale o totale al lavoro	0	5,1	3,6	0	30	4,7
Altro	0	1,2	6,4	0	13	2
Lavoro nero/irregolare	0	0,2	3,6	0	5	8
Totale	17	512	110	3	642	100

Tab. 5 Persone per condizione professionale e cittadinanza (%)

^[7] Cfr rapporto Caritas Italiana su povertà ed esclusione sociale 2023
https://archivio.caritas.it/materiali/Rapporti_poverta/2023/rapportopoverta2023_tuttodaperdere.pdf.



Tra le donne, il 32% si identifica come casalinga e il 30% risulta in cerca di occupazione: ciò comporta che il 60% della popolazione femminile incontrata sia strutturalmente esclusa dal mercato del lavoro. Dunque, più della metà delle donne assistite si trova a dover gestire il carico di cura familiare, in una società in cui, evidentemente e da tempo, non è più sostenibile il modello del nucleo familiare monoreddito, senza che vi sia una corrispondenza di servizi pubblici a sostegno della genitorialità e della conciliazione vita-lavoro.



CONDIZIONE ALLOGGIATIVA

Condizione alloggiativa	Totale	%
Non specificato	259	41,4
Casa in affitto da ente pubbl.	208	33,3
Casa in affitto da privato	90	14,4
Casa in proprietà con mutuo in essere	16	2,6
Casa in proprietà /nuda proprietà	15	2,4
Sistemazioni insicure - Ospite da amici/parenti temporaneamente	10	1,6
Altro	27	4,3

Tab. 6 Persone per condizione alloggiativa

Sebbene sulla condizione alloggiativa ci sia una percentuale limitata di risposte valutabili (poco più della metà delle persone ascoltate), in linea con le riflessioni proposte a livello nazionale^[8] e data la centralità del tema, risulta ugualmente interessante osservare che tipo di vissuti abitativi vengano riportati ai centri d'ascolto.

Più del 30% delle persone incontrate dichiara di abitare in una casa popolare, mentre il 14,4% in affitto da privato: due situazioni che sembrerebbero opposte, in termini di condizioni di partenza e di requisiti di accesso all'abitare, ma che si incontrano alle porte degli stessi centri d'ascolto, manifestando nella maggior parte dei casi gli stessi bisogni, rientranti nelle aree della povertà economico-materiale e della povertà occupazionale.

[8] Cfr rapporto Caritas Italiana su povertà ed esclusione sociale 2024
https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2024/11/rapporto_poverta_2024.pdf



Questo, da un lato, conferma la tendenza generalizzata di impoverimento che colpisce in maniera sempre più trasversale strati diversi di popolazione, evidenziando altresì l'inefficacia di un sistema di assistenza pubblica, che, oggi ancor meno di ieri, può essere concepito ed organizzato a compartimenti stagni, con risposte frammentarie e parcellizzate.

Inoltre, anche in questo caso al netto delle risposte non fornite, più della metà delle persone ascoltate dichiara di non trovarsi in una condizione di grave esclusione abitativa (dato che trova conferma nel rapporto statistico di Caritas Italiana)^[9]: la povertà estrema (e quindi anche la condizione di assenza totale di dimora) è solo una piccola parte delle povertà che i centri d'ascolto incontrano.

La casa non basta, il lavoro non basta. I diritti essenziali su cui dovrebbe reggersi costituzionalmente il nostro paese non riescono più a garantire una vita dignitosa alle persone che lo abitano.

^[9] Caritas Italiana, 2025, La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas. Report statistico nazionale 2025. Palumbi, pp. 24-25.

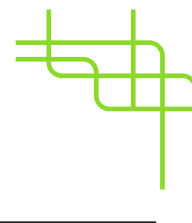


BISOGNI

Le aree di bisogno che registrano le percentuali più alte sono quelle relative a povertà e problemi economici, che corrispondono al 41% del totale, con uno scarto di dieci punti percentuali fra beneficiari di cittadinanza italiana e non italiana: la metà dei bisogni manifestati da cittadini stranieri, difatti, riguarda una condizione di indigenza materiale. Inoltre, approfondendo le microvoci, si evidenzia che l'85% dei bisogni di natura economico-materiale (sul totale dei bisogni relativi a quest'area) si sostanzia in un reddito insufficiente, in nessun reddito nel 6% dei casi (cfr Tab. 9).

Strettamente connessi ai bisogni di natura economico-materiale, sono quelli derivanti dalla povertà occupazionale, che riguarda circa il 20% del totale dei bisogni e vede la disoccupazione e il lavoro precario come le condizioni maggiormente ricorrenti (cfr Tab. 10); l'11% del totale riguarda invece l'area della salute, anch'essa rilevante nel panorama dei bisogni intercettati.

Rispetto a queste ultime due aree, dal mese di marzo 2025 sono stati attivati presso il centro d'ascolto diocesano, grazie ai fondi 8xmille della Chiesa Cattolica, due servizi dedicati rispettivamente al supporto sociosanitario e all'orientamento lavorativo, ai quali verrà dedicata una sezione specifica più avanti.



Bisogni macrovoci	Non specificato	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Totale v.a.	Totale %
Povertà/problemi economici	30	40,3	50	492	41
Problemi di occupazione lavoro	10	20,5	23,7	247	20,6
Problemi di salute	30	11,3	5,1	134	11,2
Problemi familiari	6,7	7,9	0	85	7,1
Problematiche abitative	6,7	6,2	14,4	84	7
Bisogni	0	4,3	1,7	47	3,9
Handicap disabilità	13,3	3,9	0	45	3,7
Altri problemi	0	2,4	0	25	2,1
Detenzione e giustizia	0	1,7	0	18	1,5
Problemi di istruzione	0	0,9	3,4	13	1,1
Dipendenze	0	0,8	0	8	0,7
Bisogni di migrazione immigrazione	3,3	0	1,7	3	0,2
Totale v.a.	30	1053	118	1201	100

Tab. 7 Persone per macrovoce di bisogno e cittadinanza (%) [10]

[10] Ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno



Rispetto all'area del disagio abitativo (Tab. 8) si vuole sottolineare un aspetto in particolare già anticipato poc'anzi relativamente al discorso sulla condizione alloggiativa: incrociando quest'ultima con le macroaree di bisogno, risulta che il 10% delle persone in affitto da privati manifesta un bisogno abitativo, evidenziando in particolare la precarietà e/o l'inadeguatezza dell'abitazione come motivazione che determina la condizione di bisogno.

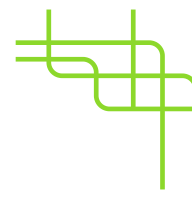
Questo dato si inserisce in un dibattito ormai consolidato sulla gestione del mercato privato degli affitti nella città di Bari, che, come effetto anche dell'overtourism, si sta adeguando a processi già avvenuti in altre città metropolitane, con conseguente inaccessibilità alla locazione e, laddove accessibile, iniquità delle condizioni degli immobili locati [11].

Problemi abitativi	Totale v.a.	%
Abitazione precaria/inadeguata	38	45,2
Mancanza di casa	15	17,9
Problematiche abitative	10	11,9
Altro	8	9,5
Accoglienza provvisoria	6	7,1
Sfratto/morosità /casa all'asta	4	4,8
Privo di residenza anagrafica	3	3,6
Totale	84	100

Tab. 8 Persone per microvoce di problemi abitativi [12]

[11] Carletti, E., Grassi, M.F. Schingaro, N., Talking about housing in Bari: between participatory governance and power asymmetries, in Grassi, M.F., Novak, V., Serrazanetti, F., Wolfring, C., (eds.) (2025) UNCONVENTIONAL AFFORDABLE HOUSING! Projects, Practices, Policies, Mimesis, Milano.

[12] Le percentuali sono state calcolate tra coloro che hanno espresso almeno un bisogno di povertà abitativa (N=84)



Povert� / problemi economici	Totale	%
Reddito insufficiente	418	85
Nessun reddito	29	5,9
Difficolt� di gestione del reddito	17	3
Povert� /problemi economici	14	2,8
Indebitamento	7	1,4
Povert� estrema (senza dimora)	6	1,2
Altro	3	0,6
Totale	492	100

Tab. 9 Persone per microvoce di bisogni legati a povert /problemi economici [13]

Problemi di occupazione e lavoro	Totale	%
Disoccupazione	150	60,7
Lavoro precario	62	25,1
Problemi di occupazione/lavoro	15	6,1
Lavoro nero	12	4,9
Altro	7	2,8
Licenziamento/perdita del lavoro	1	0,4
Totale	247	100

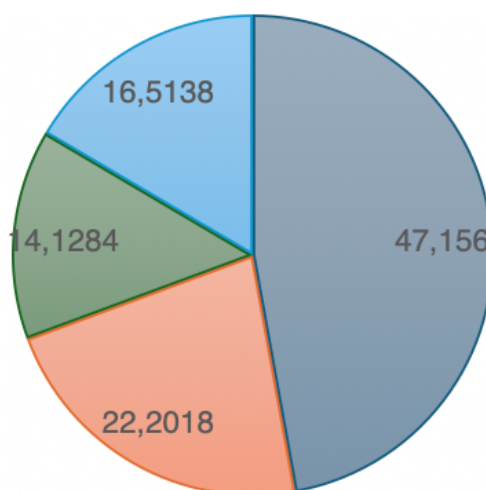
Tab. 10 Persone per microvoce di bisogni legati a problemi di occupazione e lavoro [14]

[13] Le percentuali sono state calcolate tra coloro che hanno espresso almeno un bisogno legato a povert /problemi economici (N=492)

[14] Le percentuali sono state calcolate tra coloro che hanno espresso almeno un bisogno legato a problemi di occupazione e lavoro (N=247)



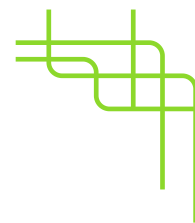
La complessità del panorama umano che si presenta ai centri d'ascolto è ulteriormente accresciuta dalla concomitante presenza di più situazioni problematiche nella stessa famiglia o nella stessa persona singola, molto spesso contemporaneamente. Concretamente, il 17% del campione in oggetto presenta bisogni in 4 o più ambiti differenti (cfr Graf. 3): ciò rende necessaria la capacità di accogliere ed accompagnare la persona o la famiglia evitando la parcellizzazione degli interventi e agendo sulla base di un progetto personalizzato che parta dalla centralità della persona, in un'ottica integrale ed intersezionale^[15].



● 1 bisogno ● 2 bisogni ● 3 bisogni ● 4 o più bisogni

Grafico. 3 Persone ascoltate per numero di ambiti di bisogno (v.a.)

^[15] Si segnala a tal proposito il focus sulle povertà multidimensionali presente nel rapporto su povertà ed esclusione sociale di Caritas italiana 2025 <https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2025/11/Rapporto-Poverta-2025-Versione-integrale.pdf>



RICHIESTE E INTERVENTI

Coerentemente con i bisogni poc'anzi evidenziati, la maggior parte delle richieste e degli interventi rientra nell'area di beni e servizi materiali; in particolare, le richieste vertono sulla distribuzione di pacchi viveri (43%) e di vestiario (20%), mobili (4%) e servizio mensa (3%).

Richieste per macrovoci	Totale v.a.	Totale %	Richieste per macrovoci	Totale v.a.	Totale %
Beni e servizi materiali	759	76	Beni e servizi materiali	874	56
Lavoro	103	10	Lavoro	47	3
Ascolto	42	4	Ascolto	567	36
Sanità	22	2	Sanità	16	1
Alloggio	21	2	Alloggio	21	1,3
Orientamento	19	2	Orientamento	19	1
Consulenza professionale	17	2	Consulenza professionale	12	0,8
Scuola/Istruzione/Educazione/Formazione	9	1	Scuola/Istruzione/Educazione/Formazione	5	0,3
Coinvolgimenti	2	0	Coinvolgimenti	2	0,1
Sostegno socio-assistenziale	2	0	Sostegno socio-assistenziale	2	0,1
Totale v.a.	996		Totale v.a.	1566	

Tab. 11 Persone per macrovoci di richieste ed interventi



La seconda area che raccoglie la maggior parte delle domande espresse è quella del lavoro, che, a differenza della precedente, per la quale si osserva una corrispondenza in attivo fra richieste e interventi, presenta una maggiore fatica nella risposta da parte dei centri d'ascolto.

Questo divario apre ad una riflessione più ampia sulle politiche attive del lavoro e sul ruolo delle Caritas locali nel welfare territoriale: l'accompagnamento al lavoro necessita di sinergie fra enti e istituzioni, di una rete solida e recettiva che sappia connettere tempestivamente ed efficacemente domanda e offerta; a maggior ragione questo vale per persone che, già di partenza, possiedono meno strumenti e meno capacità di muoversi autonomamente nei gangli spesso labirintici dei servizi per il lavoro.

In un contesto in cui la disoccupazione sembra diminuire, ma non la precarietà lavorativa, questo sforzo di dialogo e connessioni risulta ancora più faticoso, soprattutto per realtà territoriali come i centri d'ascolto Caritas, che sicuramente non possiedono gli stessi strumenti di agenzie per il lavoro pubbliche o private (sebbene si dotino, in alcuni casi, di professionisti o persone esperte nel settore).

Alla luce di ciò, la risposta fornita in termini di interventi di accompagnamento ed inserimento lavorativo, pari quasi alla metà delle richieste avanzate, assume ancora più valore, dimostrando il potenziale di rete che queste antenne territoriali possiedono e mettono a frutto.

E, probabilmente, ponendo le basi per una riflessione sull'importanza dell'accompagnamento, anche nella ricerca del lavoro, e sui possibili ostacoli ad un accesso libero ed universale ai servizi pubblici preposti a questo ambito.



Ampliando il discorso non solo all'ambito lavorativo, ma a tutti gli ambiti di intervento, questo ruolo capillare nel territorio si riconferma nel numero di interventi in valore assoluto[16] che, nel corso del 2024, i centri d'ascolto della diocesi (quelli presi in considerazione all'interno di questo report) hanno portato a termine: 6134 interventi, suddivisi per microvoci come esposto dalla tabella seguente, che riporta le prime dieci più rappresentate (Tab. 12).

Interventi	Totale
Distribuzione pacchi viveri	3592
Mensa	1207
Semplice ascolto/primo ascolto	552
Vestiario	279
Alimenti e prodotti per neonati	198
Mobilio, attrezzatura per la casa	59
Viveri a domicilio	32
Lavoro Part-time	25
Sussidi per pagamento bollette/tasse	21
Sussidi per altri motivi	20

Tab. 12 Interventi per microvoci (v.a.)

[16] Si fa in questo caso riferimento al numero di interventi, non al numero di persone che hanno richiesto un determinato intervento. Pertanto, è un numero molto più alto, perché tiene conto di tutte le volte in cui un determinato intervento è stato realizzato (se si pensa, per esempio, alla distribuzione alimentare, quel tipo di intervento viene realizzato mediamente una volta al mese, talvolta anche con maggiore frequenza).



FOCUS

SICAR-HUB E LE ALI DI BARTIMEO

A partire da Marzo 2025 sono stati attivati, presso la sede della Caritas diocesana, due sportelli di accompagnamento e orientamento sociosanitario e lavorativo, finanziati attraverso fondi CEI 8xmille. L'esigenza di creare servizi dedicati in particolare a queste aree di bisogno è emersa proprio a seguito della lettura del territorio e dei bisogni, a partire innanzitutto dalle realtà Caritas e dalle richieste avanzate da individui e famiglie.

Rispetto alla povertà sanitaria, secondo il Rapporto Gimbe (2024), in Puglia circa il 10,9% della popolazione ha rinunciato ad almeno una prestazione sanitaria. Questa rinuncia – che riguarda anche prestazioni essenziali – è indicativa di barriere reali: economiche, organizzative, o legate alla carenza di risorse (personale, strutture).

Ciò vale a maggior ragione per le persone senza dimora, i migranti, le famiglie a basso reddito, soggetti particolarmente esposti al rischio di esclusione sanitaria. Spesso queste persone non riescono ad accedere alle strutture sanitarie, per mancanza di risorse, di informazioni, o di una rete che faciliti l'accesso alle cure.

In risposta a questa condizione di iniquità, si è immaginato un progetto che declinasse l'assistenza sanitaria attraverso forme di prossimità, integrazione sociale e collaborazione con le realtà presenti sul territorio.



Lo sportello psico-sociosanitario “**Sicar Hub**”, promosso dalla Caritas Diocesana Bari-Bitonto in cogestione con “Fondazione Caritas Bari-Bitonto ETS” e Associazione Micaela OdV, nasce, dunque, come uno spazio di accoglienza e orientamento per persone in situazioni di grave emarginazione, con l'obiettivo di facilitare l'accesso alle prestazioni sanitarie, agli screening, al supporto psicologico e alla rete dei servizi territoriali.

Da marzo alla data attuale, lo sportello, che conta due assistenti sociali, ha accolto ed accompagnato 117 persone, 70 uomini e 47 donne, di diversa provenienza, come mostrato nella tabella di seguito.

Area geografica di provenienza	Totale
Italia	58
Non dichiarato	16
Africa occidentale	14
Europa	8
Nord Africa	5
Asia del Sud	5
Africa centrale	4
Africa orientale	3
Asia occidentale	3
America Latina	1
Totale	117

Tab. 13 Persone per area geografica di provenienza (v.a.)



Gli interventi portati a termine dall'équipe di progetto si sono concentrati soprattutto sull'accompagnamento sanitario, in quell'ottica di prossimità a cui si faceva poc'anzi riferimento, al fine di ridurre gli ostacoli all'accesso e di garantire alle persone seguite un riferimento stabile, per muoversi con maggiore fiducia e serenità nei meandri dei servizi, spesso molto tortuosi.

L'ascolto ed il supporto psicologico, d'altro canto, sono le direttrici fondamentali del lavoro quotidiano dello sportello, presupposti necessari per avviare la presa in carico e sviluppare i percorsi di accompagnamento individuali.

Interventi	Totale
Accompagnamento sanitario	143
Supporto	53
Colloquio psicologico	39
Colloquio conoscitivo	35
Contatti personale ospedaliero	15
Prenotazioni visite ed esami	14
Farmaci	7
Totale	306

Tab. 14 Interventi realizzati dallo sportello SicarHub (v.a.)



Il progetto “**Le Ali di Bartimeo**” coordinato dalla Caritas diocesana e cogestito dalla “Fondazione Caritas Bari - Bitonto ETS” si concentra, invece, sull’empowerment delle persone senza dimora, migranti o in condizione di grave marginalità, attraverso l’accompagnamento nelle procedure burocratiche, nell’accesso ai servizi del territorio e nell’inserimento lavorativo. Propone la costruzione di progetti individualizzati orientati alla fuoriuscita dal bisogno delle persone incontrate. In particolar modo l’equipe di progetto (2 assistenti sociali e 2 operatori sociali) è impegnata in servizi di orientamento amministrativo, supporto nella redazione del curriculum vitae, bilancio delle competenze, realizzazione di laboratori relazionali, attivazione di percorsi formativi professionali in collaborazione con “Consorzio Mestieri Puglia”.

Area geografica di provenienza	Totale
Italia	28
Africa occidentale	21
Nord Africa	19
Asia del Sud	12
Europa	6
Africa centrale	5
America Latina	5
Africa orientale	4
Asia occidentale	4
Asia orientale	1
Totale	105

Tab. 15 Persone per area geografica di provenienza (v.a.)



A partire da marzo 2025, sono state prese in carico dallo sportello 109 persone, di cui il 14% donne e l'85% uomini, di provenienze diverse, come mostrato dalla tabella 15.

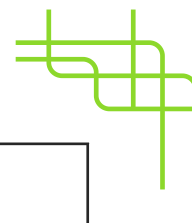
La maggior parte delle persone prese in carico da questo servizio rientra nella condizione di senza dimora: il 35% vive in case di comunità, alloggi sociali, strutture sociosanitarie; il 16% presso il dormitorio Andromeda e la casa di comunità don Vito Diana; il 15% vive per strada, al di fuori del circuito di accoglienza cittadino; il 9% presso il CARA di Bari-Palese.

Le persone senza dimora incontrano barriere strutturali e multidimensionali all'accesso al lavoro, che derivano dall'intreccio tra condizioni materiali di vita precarie, ostacoli burocratici e dinamiche di esclusione sociale.

L'assenza di una residenza anagrafica stabile limita l'ottenimento di documenti essenziali e riduce l'accesso ai servizi per l'impiego, mentre la mancanza di spazi adeguati che garantiscano privacy, stabilità e riposo compromette la capacità di sostenere colloqui o svolgere attività formative in modo continuativo.

A ciò si aggiungono forme di povertà digitale che ostacolano l'inserimento nei canali di ricerca di lavoro, oggi prevalentemente online, oltre alla presenza, spesso non trattata, di problemi sanitari e di salute mentale.

Lo stigma dei datori di lavoro nei confronti della condizione di senza dimora contribuisce ulteriormente a restringere le opportunità occupazionali, alimentando un circolo vizioso di marginalità che può diventare cronico in assenza di politiche integrate di supporto abitativo, sociale e professionale.



Condizione alloggiativa	Totale
Senza casa - Alloggi temporanei (gruppi appartamento, case per genitori separati, case protette, ecc.)	32
Senza tetto - Dormitori	15
Senza tetto - Privo di abitazione	14
Senza casa - Centri di accoglienza	8
Casa in affitto da privato	7
Casa in proprietà/nuda proprietà	7
Sistemazioni insicure - Ospite da amici/parenti temporaneamente	5
Sistemazioni insicure - Stabili/alloggi occupati	2
Subaffitto/posto letto	1
Totale	91

Tab. 16 Persone per condizione alloggiativa



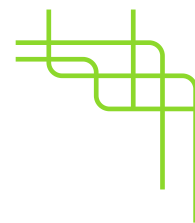
In risposta a queste dinamiche di esclusione, il progetto prevede percorsi di presa in carico che mirano a intervenire su ciascuna delle condizioni ostative evidenziate, attraverso le attività sopra enunciate.

La chiave, anche in questo caso, è la prossimità, la scelta di attraversare le fasi del percorso di aiuto rimanendo accanto alla persona, senza sostituirsi ad essa, ma livellando il terreno su cui si gioca l'accesso alle opportunità. Tale approccio mira a ridurre gli squilibri strutturali che penalizzano i soggetti in grave marginalità, restituendo loro la possibilità di esercitare agency e di riattivare competenze sopite, in un quadro di sostegno continuativo e di costruzione progressiva dell'autonomia.

Interventi	Totale
Colloquio (conoscitivo, CV, orientamento)	115
Altro	37
Accompagnamento enti pubblici (CPI, Comune, MMG)	27
Colloquio aggiornamento	19
Accompagnamento colloquio di lavoro	7
Totale	205

Tab. 17 Interventi realizzati dallo sportello Le ali di Bartimeo

STORIE DI VITA



Ci sono storie che iniziano da un confine: il confine tra la casa e la strada, tra la salute e il collasso, tra la solitudine e la possibilità. E in quello spazio fragile, dove spesso nessuno guarda, l'accompagnamento diventa molto più di un gesto: un ponte, una presenza, una forma di cura che tiene in piedi ciò che rischia di scomparire.

I protagonisti delle storie scelte – e di seguito brevemente ricostruite – sono stati accolti e supportati dai servizi “SicarHub” e “Le ali di Bartimeo”, arrivati in Caritas in tre momenti diversi, con storie lontane tra loro, ma accomunati da una stessa condizione: trovarsi da soli davanti a un sistema troppo complesso da navigare.

STORIA 1 _ RIEMERGERE DALL'INVISIBILITÀ

A. arriva al centro d'ascolto diocesano a marzo 2025, su consiglio dello zio, per chiedere supporto alimentare.

Sin dal primo incontro con A., inizia a dipanarsi una matassa ben più estesa, che rivela molteplici livelli di vulnerabilità, aggravati da una scarsa consapevolezza ed autonomia: un nucleo familiare fragile, composto da A. e la madre; la recente perdita della nonna, unica figura in grado di gestire la vita familiare; l'assenza di mezzi di sostentamento e di gestione ordinaria della quotidianità.



Orientato allo sportello SicarHub, per A. inizia un percorso di consapevolezza, faticoso ma necessario, per poter individuare punti fermi da cui ripartire: i comportamenti “bizzarri” della madre, da lui riportati, conducono ad una diagnosi di Alzheimer giovanile, che rende necessario avviare un iter sociosanitario, con il costante monitoraggio ed accompagnamento dell'équipe di progetto. L'iter porta all'inserimento della madre in una struttura residenziale dedicata a malati di Alzheimer, grazie anche alla collaborazione con Asl e Comune, per supportare il nucleo anche da un punto di vista economico.

La fragilità di A., da subito rilevata dagli operatori, nasconde d'altro canto difficoltà cognitive, ansia, assenza totale di rete sociale, incapacità di gestire la casa; anche per lui viene attivato un percorso di accompagnamento sociosanitario, in collaborazione con il Centro di salute mentale ed il reparto di psichiatria del Policlinico di Bari.

In ciascuno di questi passaggi, la Caritas c'è: c'è nell'attivazione della rete, c'è ad ogni colloquio, diagnosi, appuntamento; c'è nella quotidianità di A., nell'aiutarlo a preparare la valigia della madre, nell'individuare piccoli obiettivi quotidiani di autonomia. Ma, prima di tutto, la Caritas c'è nel riconoscimento di A. come essere umano che rischia di essere dimenticato, di rimanere del tutto invisibile, in una rete sociale sfilacciata dall'indifferenza.

Per A. questo incontro segna un punto di rinascita, attraverso il dolore e la fatica dell'accettazione della sua situazione; l'équipe diventa per lui un punto di riferimento affidabile, anche solo per il fatto di averlo guardato, accolto, accompagnato.



STORIA 2 _ RESTARE ACCANTO: IL LEGAME CHE RIPORTA A CASA

J. è un giovane portoghese, studente Erasmus con una storia familiare fragile (abbandono dei genitori, crescita presso la zia), che viene preso in carico dalla Caritas in virtù di una segnalazione del reparto di psichiatria del Policlinico di Bari, dopo una degenza di circa un mese a seguito di una crisi psicotica (ultima di una serie di episodi meno gravi).

La Caritas, dunque, si attiva nell'accompagnamento sociosanitario del giovane, nella denuncia dei documenti smarriti con il supporto di ActionAid, nella fornitura di beni essenziali e negli accompagnamenti fisici ai servizi e alla struttura indicata per la dimissione.

La presenza dell'équipe si mantiene costante anche a seguito di una seconda crisi psicotica, che determina il ricovero di J. in un ospedale di un altro comune, allontanandolo ulteriormente dai suoi luoghi di riferimento, ma dove riceve un'assistenza più personalizzata e relazionale. Qui, una volta stabilizzatosi, riconosce la Caritas come unico punto di riferimento, chiedendo degli operatori, che non tardano a sostenerlo con la loro presenza.

Sarà proprio la Caritas, con ActionAid, ad accompagnare J. in aeroporto per il rimpatrio nel suo paese, considerato l'esito più sicuro, dopo aver portato a termine le procedure per il recupero dei documenti ed aver mantenuto costantemente i contatti con la zia, unica familiare di riferimento di J.



STORIA 3 _ DALLA MARGINALITÀ AI DIRITTI: IL CAMMINO DI DUE VENEZUELANI

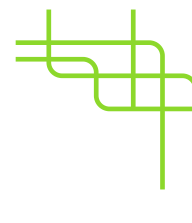
Due giovani uomini venezuelani arrivano in Italia dopo un percorso migratorio complesso. Non conoscono la lingua, non conoscono la città di Bari e non hanno alcuna rete di supporto: l'unico riferimento è uno zio in Venezuela che li indirizza in Caritas.

Da qui inizia il percorso di accompagnamento, che parte dalla ricerca di un alloggio per entrambi e si traduce in un intervento di advocacy, con particolare attenzione alla condizione di vulnerabilità sanitaria di uno dei due giovani.

Tale condizione sanitaria rallenta il processo di accoglienza da parte dei servizi preposti, moltiplicando i passaggi burocratici che, senza accompagnamento, avrebbero "intrappolato" i due giovani nella loro condizione di marginalità ed invisibilità.

Il ruolo di Caritas, anche in questo caso, si è concretizzato nel camminare accanto ai due ragazzi, riconoscendone le esigenze profonde (per esempio di essere accolti insieme nello stesso luogo) e rivendicandone i diritti, non per sostituirsi a loro, ma per abbattere le barriere che ne ostacolano il riconoscimento.

IL FILO ROSSO: UNA PRESENZA CHE CAMBIA I PERCORSI



Le storie tratteggiate ci guidano nella lettura dell'accompagnamento non solo come un servizio, ma come una postura. Significa sedersi accanto a qualcuno mentre compila un modulo che non capisce, perché magari non è tradotto o è in un linguaggio non accessibile.

Prendere un autobus insieme, perché non conosce la città e non sa dove andare. Restare al telefono mentre affronta una visita che lo spaventa o chiamarlo anche solo per sapere come sta. Spiegare che ha diritti che non sapeva di avere, difenderlo da richieste irregolari, da improvvisazioni istituzionali e da discriminazioni. È andare oltre la scrivania, perché la persona non si perda.

L'accompagnamento è “avvicinamento, riduzione della distanza sociale data dai ruoli interpretati dalle parti, affiancamento appunto – considerato come posizionamento laterale volto ad assottigliare lo squilibrio di potere e le differenze di visioni negli stessi ruoli connaturati”**[17]**.

Le tre storie narrate mostrano in modo inequivocabile che l'accompagnamento non è una tecnica, ma una relazione che produce diritti; non è assistenzialismo, ma un processo complesso di mediazione; non è un servizio aggiuntivo, ma la condizione di possibilità dell'intervento; non si misura a prestazioni, ma a trasformazioni.

[17] Grassi, M. F. (2022), Accompagnamento, in Campanini A.M. (a cura di), Nuovo dizionario di servizio sociale, Roma, Carocci, pp 22-27.



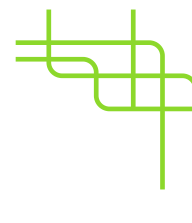
L'accompagnamento è, dunque, relazione. Una relazione che ha trasformato tre vite destinate all'invisibilità in tre percorsi di rinascita e di riappropriazione della dignità.

È una forma di cura che non si misura in numeri, ma in relazioni restituite, in diritti garantiti, in frammenti di vita rimessi in ordine.

È ciò che permette a una persona fragile di non sprofondare sotto il peso delle proprie vulnerabilità e di un sistema che, da solo, non saprebbe attraversare.

L'accompagnamento è dunque l'elemento che riporta le persone all'interno del perimetro dei diritti e della cura. Rende visibile ciò che è fragile, e praticabile ciò che sembra impossibile.

CONCLUSIONI



Sarebbe errato considerare questo report come un punto di arrivo, la definizione di piccole “buone prassi”, la proposta di un possibile modello di intervento. Se così fosse, cadremmo nella tentazione di pensare che, ad un certo punto, si possa smettere di interrogarsi sui fenomeni e sulle persone, solo perché si ritiene di aver imboccato la strada giusta.

Ma giusta per chi? Per quale porzione di città? Cosa penserebbe un povero, se leggesse questo report?

Come persone che credono nell'autodeterminazione, nel “portare il proprio lettuccio” come principio-guida fondamentale della presa in carico, non possiamo smettere di farci tormentare da questa domanda.

Qual è il posto del povero nelle nostre riflessioni sulla sua vita?

In un mondo giusto, dovrebbe essere accanto a noi, co-autore della sua storia, ad indicarci la strada per comprendere realmente il suo vissuto, evitando qualsiasi forma di sovrascrittura, anche incolpevole ed involontaria. E probabilmente è proprio la direzione verso cui dovremmo orientare il nostro sguardo e le nostre azioni.



Ma, nel frattempo, mentre impariamo a restituire uno spazio sottratto a voci scomode da raggiungere e da accogliere, siamo chiamati a rimanere in tensione.

La tensione di chi osserva, di chi cerca, di chi si confronta, di chi non si accontenta di risposte comode ad ingiustizie macroscopiche e, più di tutto, di chi non smette mai di essere pietra d'inciampo, per tutte quelle cancellate dal calpestio frettoloso ed indifferente.

Dunque, **una pietra d'inciampo che parla di migliaia di pietre d'inciampo.** Questo può essere considerato questo report.

E se lo sforzo di osservare ha un valore, esso sta proprio nella natura trasformativa di questa azione, nella capacità di tradurre la realtà in consapevolezza condivisa, in responsabilità comunitaria e, soprattutto, in scelte che restituiscano dignità e possibilità a chi, oggi, vive sospeso.



La vita è fatta di incontri, e in questi incontri veniamo fuori per quello che siamo. Ci troviamo davanti all'altro, davanti alla sua fragilità e alla sua debolezza e possiamo decidere cosa fare: prendercene cura o fare finta di niente.

Un sacerdote e un levita scendono per quella medesima strada. Sono persone che prestano servizio nel Tempio di Gerusalemme, che abitano nello spazio sacro. Eppure, la pratica del culto non porta automaticamente ad essere compassionevoli.

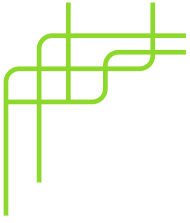
Infatti, prima che una questione religiosa, la compassione è una questione di umanità!

Prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani.



papa Leone XIV

Udienza Generale, 28 maggio 2025



Non si può vivere la Carità

senza avere relazioni interpersonali con i poveri:

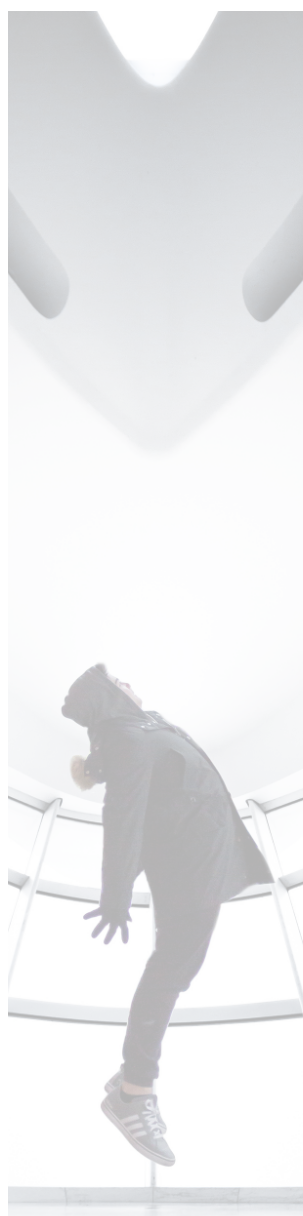
vivere con i poveri e per i poveri.

I poveri non sono numeri ma persone».



papa Francesco

Discorso a Caritas Internatiionalis , 27 maggio 2019



CARITAS BARI-BITONTO

Viale Ennio, 2 - Bari

+39 3775919791

orp@caritasbaribitonto.it

comunicazione@caritasbaribitonto.it